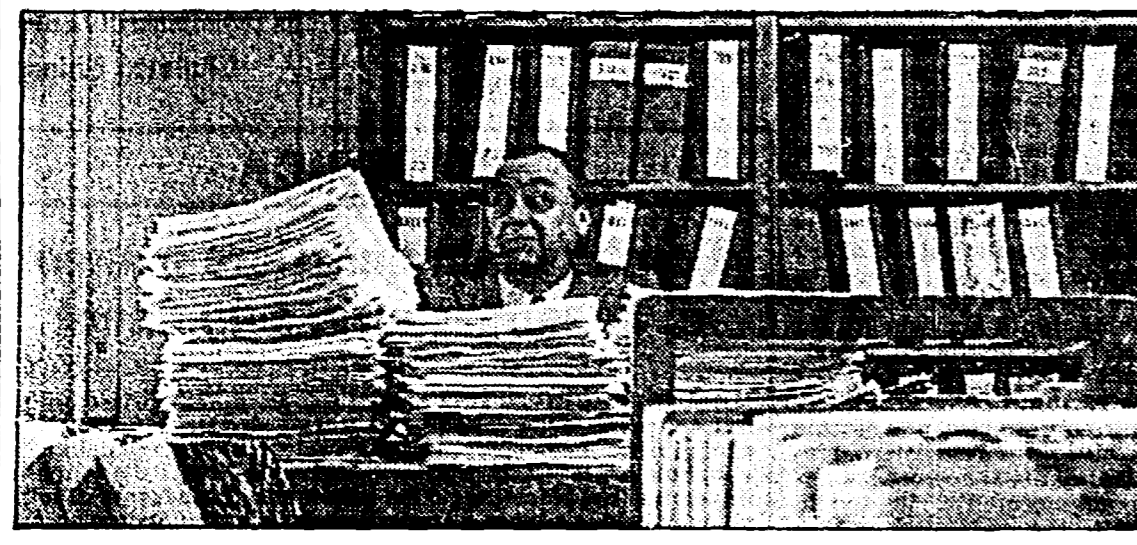




DIARIO DEI CONTRATTI

Contratti dei dipendenti pubblici: stavolta ci sono molte novità. La legge-quadro, approvata qualche anno fa, quella che ha diviso il settore in otto comparti, stabiliva che prima dei contratti di categoria veri e propri, governo e sindacati dovessero firmare un'intesa «intercompartimentale». Un accordo cioè che doveva valere per tutti i dipendenti pubblici. Per i maestri elementari come per i professori universitari, per i lavoratori del Comune, per gli ospedalieri, per gli statali e via dicendo. L'accordo intercompartimentale — firmato solo pochi mesi fa — ha fissato alcuni criteri generali (tra l'altro l'uso flessibile degli orari, con l'apertura pomeridiana) oltre a disegnare la nuova scala mobile, poi estesa a tutti i lavoratori. Dopo questa trattativa, sono cominciati i negoziati per i contratti. Le categorie, lo abbiamo detto, sono otto: Stato, parastato, enti locali, scuola, ricerca, sanità, aziende (Anas, Monopoli, etc.) e università.



Secondo i dati più recenti, i dipendenti pubblici al 31 dicembre '81 risultano essere 3.427.678 (di cui 48.813 dirigenti civili e militari, 335.500 appartenenti alle Forze armate, carabinieri, polizia, guardia di Finanza, Corpo forestale e agenti di custodia). La retribuzione media pro-capite annua alla stessa data del 31 dicembre '81, esclusi i dirigenti, è stata di L. 17.520.000, così suddivisa: 7.500.000 stipendio, 8.700.000 scala mobile, 600.000 straordinario, 720.000 indennità incentivanti e per particolari situazioni lavorative.

Di qui passa il 62% delle risorse del paese

Nel 1981 attraverso l'amministrazione pubblica allargata passavano flussi di reddito per 250mila miliardi, che rapportati al prodotto nazionale lordo rappresentavano circa il 50% delle risorse del paese. Nel 1985 i miliardi sono diventati 425mila, il 52% delle risorse del paese. Nel 1976, appena dieci anni fa, la pubblica amministrazione gestiva appena 71mila miliardi. Eppure, salvo qualche aggiustamento secondario, il modello di amministrazione attuale è ancora quello previsto dalla legge Cavour del 1853.

Permette a sé ciò che proibisce agli altri

«I tempi tecnici delle amministrazioni pubbliche sono in media tre volte più lunghi di quelli privati, e i prodotti sono sempre scadenti. Ciò senza considerare vicende di punta, come quelle relative all'adempimento delle obbligazioni pecuniarie comuni, al pagamento di talune indennità, alle liquidazioni di pensioni, e così via, per le quali, sulla pelle del cittadino, si consentono alle amministrazioni pubbliche comportamenti che le leggi vietano a ogni privato. Talché il potere pubblico viene sovente a presentarsi come un singolare malfattore legale, che permette a sé ciò che invece reprime nel privato» (dal «Rapporto sui principali problemi dell'amministrazione dello Stato», presentato al Parlamento nel novembre 1979 dal l'ora ministro della Funzione pubblica, prof. Massimo Severo Giannini).

Quarantuno operazioni per una patente

«Il risultato è sotto gli occhi di tutti: si allunga la procedura, la si complica (dovendo essa svolgersi in passaggi continui laterali tra amministrazioni, dopo aver risalito e ridisceso tutti i livelli di una piramide che diventa sempre più alta), aumentano i tempi di attesa, che diventano più importanti di quelli di lavorazione, si costringe il cittadino a spingere, da un ufficio all'altro, la pratica che lo riguarda. Solo un esempio: una procedura semplicissima, quella di rilascio della patente, coinvolge cinque autorità diverse e comporta quarantuno operazioni e passaggi» (dalla relazione del prof. Sabino Casarese alla conferenza nazionale sulla Pubblica amministrazione, 1982).

Che risparmio se aumentasse (anche di poco) la produttività

«Se solo si aumentasse dell'1%, la produttività della pubblica amministrazione, si calcola che si avrebbe un risparmio di 3.600 miliardi. Per inciso: quasi metà del risparmio «cercato» dalla legge finanziaria» (dall'intervista di Claudio Martelli al «Corriere della Sera» del 27 settembre 1985, alla vigilia della discussione della Finanziaria).

«Assolutamente no. Diciamo un'altra cosa, che con questi contratti vogliamo realizzare un investimento serio sulla professionalità. Non quindi più quattrini per tutti, ma scegliere le cose più importanti e cominciare a riconoscere i meriti professionali dei lavoratori».

«Parlando di salario, una domanda è d'obbligo. Vi ha già detto che il problema è quello del salario, e che il problema è quello del salario, e che il problema è quello del salario».

«Noi parliamo di salario, una domanda è d'obbligo. Vi ha già detto che il problema è quello del salario, e che il problema è quello del salario».

«Noi parliamo di salario, una domanda è d'obbligo. Vi ha già detto che il problema è quello del salario, e che il problema è quello del salario».

La grande fabbrica dello Stato

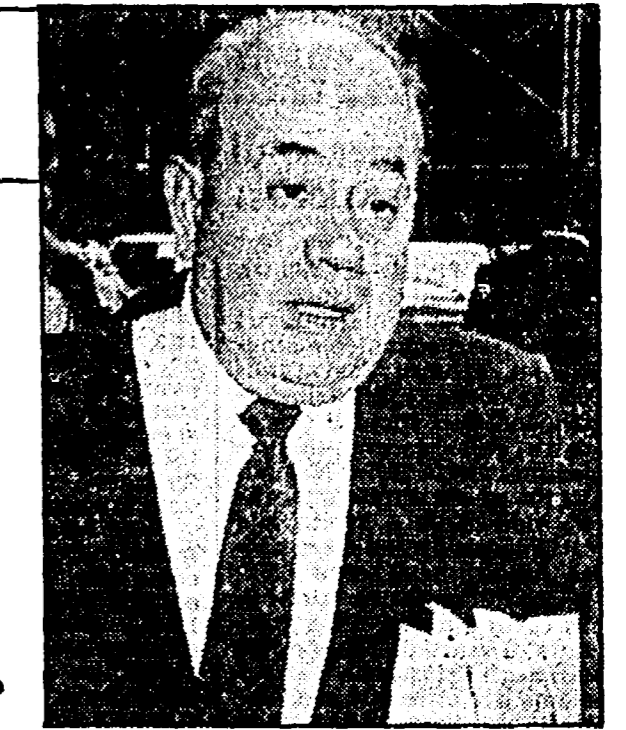
ALDO GIUNTI

«Più soldi ma per riconoscere i meriti»



REMO GASPARI

«Vorrei firmare le intese entro l'86»



«Parenti poveri» del sindacato. È inutile negarlo: fino a poco tempo fa l'esercito dei dipendenti pubblici era considerato proprio così. Uffici, ministeri dove gli iscritti a Cgil, Cisl, Uil si contavano sulla punta di una mano, vertenze che, se c'erano, pochi lo sapevano. Insomma le «mezze maniche» contavano poco. Anche nelle scelte sindacali. Poi, una svolta di «vincita». Mentre tutto il resto del sindacato era impelagato in una trattativa che non si sbloccava, i dipendenti pubblici firmavano l'intesa col governo sulla nuova scala mobile (che aprì la strada all'accordo anche coi privati). Quell'intesa si chiama «intercompartimentale», riguarda cioè tutti i settori della pubblica amministrazione, fissando norme che valgono per gli statali come per gli ospedalieri. Quell'intesa fu anche il primo atto della stagione contrattuale. Fissate le regole generali (appunto con la vertenza «intercompartimentale») sono potute partire le vertenze di categoria. Facciamo il punto della situazione con Aldo Giunti, segretario Cgil della Funzione Pubblica. Ci puoi dire in poche parole qual è il senso delle piattaforme?

«Il salario. Non è una richiesta che mettiamo al primo po-»

«Per lo Stato la trattativa,»

giudica ragionevoli le piattaforme rivendicative? «Diciamo che non sono irragionevoli. Certo c'è qualche problema. I calcoli fatti dai sindacati sui costi del contratto, per esempio, mi sembrano — come dire? — un po' addomesticati. I numeri dovranno cominciare a farli sul serio...»

«No, assolutamente. Che c'entra? C'è la necessità di rispettare la politica economica del governo che disciplina i tassi d'inflazione. Le ricordo che c'è un preciso accordo raggiunto da governo e sindacati (nella trattativa intercompartimentale, ndr), che impegna le parti a restare dentro i tetti. E lo devo dire sinceramente che le confederazioni mi sembrano orientate a rispettare quell'intesa. Dirò di più: anche gli autonomi mi sembra — ripeto:»

Table with 4 columns: Qualifiche, Stip. proc., Nuova stip., Incremento. Lists various public sector jobs and their salaries.

Così gli aumenti del 42% concessi ai dirigenti

Uno degli argomenti al centro della polemica contrattuale, come si legge anche nelle interviste di Giunti e Gaspari, è l'aumento concesso unilateralmente dal governo ai dirigenti civili dello Stato ed equiparati. Riguarda circa 48mila persone e cioè 7mila dirigenti statali, 2400 generali e colonnelli, 6mila dipendenti dei ruoli ad esaurimento, 30mila professori universitari, 2300 dirigenti parastatali e 500 segretari comunali. L'aumento concesso è pari al 42% in più dello stipendio in vigore fino al 30 aprile e decorre per intero dal 1° maggio scorso.